

## RELAZIONE STORICA

Il palazzo è inserito in una compagine edilizia di impianto medioevale (l'Oltrarno si espande nel secolo XII con la costruzione della quinta cerchia muraria), modificata nel primo tratto che va dall'Arno fino a via S. Agostino nei secoli XV-XVI con la costruzione di palazzi signorili che modificano l'antico tessuto edilizio.

L'edificio in oggetto fu acquistato da Michele Dati nel 1545. I Dati, provenienti da Incisa, furono presenti nella vita pubblica cittadina fin dal secolo XIII, ricoprendo importanti cariche nel governo della città.

Carlo Roberto Dati (1619-1676) fu umanista e galileiano, fondatore dell'Accademia dei Cuculiani, che prendeva il nome dal Canto di Cuculia posto tra via dei Serragli e via di S. Monaca; fu membro dell'Accademia Platonica e di quella della Crusca, per la quale redasse una 'veglia' sul tema dell'utilità e il diletto della geometria; fedele agli studi galileiani e al metodo sperimentale, partecipò inoltre all'Accademia del Cimento; fu ospite della regina Cristina di Svezia e per il re Luigi XIV, che gli aveva donato una pensione, scrisse un saggio sulla pittura antica.

Il palazzo passò alla famiglia Baldovinetti nel 1768, che si estinse nel 1814.

Il palazzo, che attraversa l'intero isolato da via dei Serragli a via Maffia dove si trova un secondo ingresso, ha forma di un'irregolare 'U', che con gli altri annessi e il contiguo palazzo Antinori, racchiude un largo cortile alberato.

Sull'ala destra del palazzo, si trova una loggia, forse la limonaia, oggi occlusa, in cui si scorgono le colonne e gli archi che affiorano dal tamponamento.

Sempre sul lato destro del cortile, separata dalla struttura del palazzo vero e proprio, si trova una costruzione più bassa che doveva ospitare stalle e rimesse, mentre il lato verso via Maffia conteneva altri ambienti non monumentali, destinati al servizio.

Il terzo e ultimo piano è una sopraelevazione relativamente recente (XIX-XX sec.); in facciata si nota con evidenza la diversa fase costruttiva.

Lungo tutto il perimetro del prospetto verso il cortile corre una stretta balconata in corrispondenza del primo piano sorretta da mensoloni in pietra forte; all'interno gli ambienti immettono gli uni negli altri e, nel lato lungo, le porte riquadrate in pietra serena o falso marmo giallo, sono allineate a formare un canocchiale prospettico.

Si possono rintracciare elementi tardo cinquecenteschi nell'impianto generale del palazzo, la loggia, il mascherone grottesco posto in chiave su di una porta nel cortile, lo scalone in pietra serena, l'ingresso bugnato di via Maffia, nella simmetria della composizione del prospetto principale, con le due finestre inginocchiate ai lati del portone d'ingresso, anche se questa facciata è stata successivamente rimaneggiata.

Tuttavia il palazzo ha un carattere più marcatamente settecentesco, modificato probabilmente nel periodo in cui fu abitato da Carlo Roberto Dati, la cui personalità di umanista, letterato e seguace del pensiero galileiano lasciò un'impronta significativa, con elementi ravvisabili sia in facciata, che in altri elementi decorativi: i busti in stucco dell'atrio, forse di Accademici, la statua raffigurante una figura maschile, sempre nell'ingresso; sul pavimento della stanza contigua si trova un lungo listello in marmo riportante una particolare meridiana annuale, su cui sono indicati i segni zodiacali, che segnano le diverse posizioni che il sole, filtrando da una finestra, assume nel corso dell'anno.

Al secolo XVIII, anche se a fasi e mani diverse, appartengono altri elementi decorativi, come il vestibolo del primo piano, con busti e tondi di gusto neoclassico, la cappellina con decorazioni pittoriche di

soffitto e pareti con stucchi bianchi e dipinti oro, le pareti decorate di un ambiente al primo piano con immaginarie vedute architettoniche e rovine, purtroppo assai deteriorate; dello stesso periodo è anche il piccolo studiolo al primo piano, con il soffitto dipinto raffigurante putti e cherubini che sorreggono un cartiglio con simboli araldici (aquile, gigli francesi, testa di profilo), eseguito forse in seguito ad un matrimonio.

Al secolo XIX si devono le altre decorazioni dei soffitti, con figure mitologiche su sfondi di cieli, decorazioni monocrome a falsi stucchi, grottesche di interessante fattura, oltre a qualche intervento costruttivo, come forse la soprelevazione dell'ultimo piano e la divisione del salone-vestibolo del primo piano.

---

## Bibliografia

- Bargellini P., Guarnieri E., *Le strade di Firenze*, Firenze 1977
- Casamorata C., *I 'canti' di Firenze*, Estratto da *L'Universo* rivista mensile dell'I.G.M., marzo/aprile 1944
- Crollalanza G.B., *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa 1866-1890
- Fanelli G., *Firenze, architettura e città*, Firenze 1973
- Fanelli G., *Firenze*, Bari 1973
- Limburger W., *Die Gebäude von Florenz*, Leipzig 1910 (tr. italiana di SBAA di Firenze)
- Museo topografico *'Firenze com'era'*:  
pianta della città di Bonsignori (1594)  
pianta della città di Fantozzi (1866)
- Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1928
- *Stradario storico amministrativo della città e del contado fiorentino*, Firenze 1913
- ASF : Catasto Particellare Toscano, Sezione C (1820)

---

Firenze, li 16/9/4

Redazione

arch. Laura Bizzi

Laura Bizzi